

Leggi un articolo sull'intifada studentesca censurato dal Boston Globe

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/read-article-student-intifada-censored-boston-globe/46311

10 maggio 2024

Ruya Hazeyen L'Intifada Elettronica 10 maggio 2024



Il Boston Globe ha rifiutato di pubblicare un articolo commissionato su come gli studenti chiedono giustizia per i palestinesi.

Budrul Chukrut SOPA Images/SIPA USA

Nota dell'editore: il seguente articolo è stato commissionato dal Boston Globe. Il giornale però si rifiutò di pubblicarlo.

La Nakba è nota come l'esodo di massa e violento di circa 800.000 palestinesi.

Fu forzata dalle milizie sioniste tra il 1947 e il 1949. Tuttavia, i palestinesi sanno che la Nakba non è mai finita.

Questa perpetuazione della violenza può essere vista di recente attraverso il genocidio in corso del mio popolo a Gaza, dove gli Stati Uniti e Israele sono alleati in una macchina di distruzione e morte, che ha provocato il massacro di quasi 35.000 persone , migliaia di

persone bloccate sotto le macerie, e la maggior parte dei 2,3 milioni di abitanti di Gaza sono sfollati.

L'esperienza della diaspora palestinese, sebbene nulla in confronto alla pulizia etnica attiva e al genocidio vissuto dai palestinesi a Gaza, è stata amplificata in difficoltà negli ultimi mesi. I campus universitari, falsamente presentati come l'avanguardia della libertà di parola e di dibattito in questo paese, sono diventati un focolaio di repressione dell'attivismo palestinese.

Nel mese di ottobre, un sit-in pacifico per il disinvestimento da questo genocidio nella mia scuola, l'Università del Massachusetts Amherst, è stato accolto con l' arresto di 56 studenti e un membro del personale.

Javier Reyes, il rettore dell'università, ha scelto di imporre sanzioni a questi studenti secondo il codice di condotta universitario, anche se i precedenti sit-in non sono stati puniti con sanzioni nemmeno dopo gli arresti, e anche dopo che le accuse penali erano state ritirate.

Arabi, musulmani e palestinesi nei campus hanno dovuto affrontare discriminazioni e minacce alla nostra sicurezza senza precedenti dall'inizio del genocidio. Le denunce contro gli studenti che mi avevano perseguitato nel campus, che mi avevano urlato al vetriolo razzista come "Uccidi tutti gli arabi" e "Livella Gaza" e che avevano aggredito persone durante proteste pacifiche sono cadute su orecchie fredde e indifferenti.

Il livello di fallimento istituzionale nel proteggere gli studenti palestinesi e la repressione è stato così incredibile che l'Ufficio per i diritti civili (OCR) del Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti sta attualmente indagando sull'UMass Amherst per razzismo anti-palestinese.

L'esempio più recente di repressione universitaria, la repressione fascista contro le "Università popolari per Gaza", non sorprende. Ad aprile, l'UMass Amherst ha minacciato arresti e sanzioni accademiche se le tende del nostro accampamento non fossero state smontate dopo un giorno.

It is ironic, laughable even, to cite violations of land use policies on the grounds of a public university which starts every campus event stating that we are on unceded Norrwutuck and Pocomtuc land. State police in riot gear were deployed against students peacefully protesting a genocide.

Repression across America

Across the country, we are seeing unparalleled levels of state violence deployed against activists for the Palestinian cause.

We also saw other examples of institutional repression against the student intifada elsewhere in the US during April.

First, NYPD SWAT was deployed against Columbia students who had been steadfast in holding their ground through their encampment in the past weeks. NYPD brutalized hundreds of protesters, wrongfully arresting students outside and violently assaulting students, ripping off hijabs and forcing out medics and legal observers.

And second, police at the University of California, Los Angeles watched on and enabled potentially deadly assaults by Zionist militants in Los Angeles who fired live fireworks into the crowd of students and cheered for a “second Nakba.”

Certainly not a compelling example of the “freedom” the US pretends to imperially export abroad.

Western media is largely cheering on and providing cover for this genocide and the repression of student resistance in the US. While corporate news outlets focus on encampments, and the largely unsubstantiated claims of threats to Zionist students on campus, they fail to report the reason students and campuses are in revolt.

To them, the Gaza genocide is the atrocity that must not be named. Our institutions have direct ties to companies profiting from this genocide.

Discussing Zionist discomfort on elite university campuses, while watching the horrifying reality of Palestinian children being executed, buried alive and carried away in bulldozers, while mass graves are found around hospitals, is a calculated and malicious distraction diverting the national conversation away from the genocide of the Palestinian people.

We must not center ourselves. There are no more universities left in Gaza, no students left in their classrooms to feel unsafe.

Nevertheless, it is crucial to underscore that the focal point of our movement transcends individual identities, collegiate activism or the repercussions of suppression. To be sanctioned and arrested for Palestine is a badge of honor.

My enduring admiration for the resilient spirit of the people of Gaza, who persevere amidst unimaginable suffering, remains unwavering. They epitomize the essence of steadfast resistance in the face of adversity.

La liberazione della Palestina non è semplicemente una preoccupazione regionale ma un imperativo globale, necessario per il perseguimento della giustizia e della dignità per tutti. Non lasciamoci influenzare da banali distrazioni o dai tentativi di minimizzare la gravità della loro situazione.

La nostra solidarietà collettiva con i palestinesi è un'affermazione della nostra comune umanità, una testimonianza del nostro impegno verso i principi universali di equità ed equità. In questa ricerca, la loro liberazione si intreccia inesorabilmente con la nostra.

Rimaniamo risoluti nella nostra dedizione alla causa, imperterriti dai titoli dei giornali o dalle misure repressive volte a mettere a tacere le nostre voci. La causa palestinese è giusta e dobbiamo sostenere e proteggere materialmente gli studenti attivisti che stanno rispondendo all'appello all'azione di Gaza.

Se ti trovi in opposizione al nostro movimento, ti chiedo questo: quando è stata l'ultima volta che una rivoluzione studentesca si è trovata dalla parte sbagliata della storia e la repressione statale da quella giusta?

Ruya Hazeyen è co-presidente di Students for Justice in Palestine presso l'Università del Massachusetts Amherst.
